

Posizione elvetica sulle forniture di gas

La mappa dei gasdotti per l'approvvigionamento di gas naturale per l'Europa si delinea sempre di più. Il Trans Adriatic Pipeline (Tap), il gasdotto promosso dalla svizzera Axpo e dalla norvegese Statoil, ha vinto nel giugno scorso l'appalto per il trasporto dai confini turchi fino al centro dell'Europa del gas estratto dal mar Caspio, battendo così l'altro concorrente, il progetto Nabucco West, che nonostante godesse dell'appoggio dall'Unione Europea non era in linea con gli interessi dell'attore principale in questo mercato, ossia la Russia.

Nello stilare le proprie strategie energetiche future e prevedendo un'uscita graduale dal nucleare, diversi paesi europei affidano al gas naturale l'importante ruolo di partner nelle energie rinnovabili, preferendolo al carbone o al petrolio, fonti più inquinanti. È sulla scia di questo nuovo orientamento che l'Unione Europea ha promosso l'apertura di un corridoio meridionale d'approvvigionamento di gas. Nelle mire di Bruxelles però questa nuova pipeline avrebbe dovuto ricoprire il ruolo chiave di diversificare i paesi fornitori di gas naturale, così da ridurre la dipendenza dalla Russia, la quale ha già dimostrato di poter bloccare le forniture in momenti scomodi, come nell'inverno del 2009.

Se dal punto di vista della diversificazione dei fornitori entrambi i progetti, il Tap e il Na-

bucco West, avrebbero potuto portare a una maggiore indipendenza, si differenziano però sotto diversi aspetti, non da ultimo quello dell'interesse geopolitico.

Il Nabucco West, dotato di una capacità di trasporto di circa 31 miliardi di metri cubi di gas l'anno, sarebbe partito dal confine turco, dove finisce la rete già esistente, e avrebbe poi preso la via per l'Austria snodandosi per 1300 km attraverso Bulgaria, Romania e Ungheria. Seguendo una linea più diretta invece il Tap consentirà di trasportare da 10 a 20 miliardi di metri cubi di gas attraversando Grecia e Albania e raggiungendo l'Italia passando sul fondo dell'Adriatico per una lunghezza totale di circa 830 km.

Se a pesare sulla decisione possono essere state le tasse ed i costi di realizzazione minori del progetto sponsorizzato da Axpo rispetto al concorrente, ciò che ha fatto pendere l'ago della bilancia verso il Tap è stato probabilmente ben altro. Attualmente, infatti, per quanto riguarda il centro-sud del continente, il gas russo raggiunge l'Europa passando dai gasdotti ucraini. Questa situazione non è congeniale al presidente russo Putin, che ha già mostrato l'interesse per un maggiore controllo sulle infrastrutture di trasporto. Per questo motivo Eni e Gazprom hanno firmato nel 2007 un accordo d'intesa per la realizzazione di un altro gasdotto, il South Stream, che dal



Orlando Bianchetti, autore del presente contributo. In basso, mappa dei gasdotti per l'approvvigionamento di gas naturale in Europa.

2015 trasporterà, direttamente dalla Russia e attraverso mar Nero, Bulgaria, Serbia e Ungheria, fino a un massimo di 63 miliardi di metri cubi di gas all'anno in Europa. L'apertura di Nabucco West avrebbe significato per Gazprom ed Eni il naufragio del loro progetto vista la vicinanza geografica dei due gasdotti. L'unica soluzione per il consorzio italo-russo era quindi di puntare sulla variante di Axpo e Statoil che, dato anche il minor volume di gas trasportato non avrebbe impensierito la costruzione di South Stream. Gli interessi di Putin e di Eni si sono dunque scontrati con quelli dell'Ue (sostenitrice di Nabucco West), appoggiata tacitamente anche dagli Stati Uniti, i quali temono che una dipendenza europea dal gas russo potrebbe essere utilizzata come arma di ricatto.

Il consorzio Shah Deniz II, gestore dell'impianto di estrazione al largo delle coste dell'Azerbaijan, ha infine deciso per il Tap. Esso rappresenta solo l'ultimo tassello del complicato mosaico delle pipeline intercontinentali che si sta venendo a creare. Va ad aggiungersi infatti al completamento del gasdotto Nord Stream, sempre controllato dal Cremlino, alla prossima realizzazione del South Stream e al recente ten-



tativo da parte di Mosca di impedire il sodalizio ucraino con l'Ue facendo leva, guarda caso, sul gas, con sconti del 30% sulle forniture e con il tentativo di acquisto da parte di Gazprom di tutti i gasdotti del paese. La situazione preoccupa Bruxelles che teme per i suoi paesi membri. Essi dipendono infatti per il 65% dalle importazioni per soddisfare il loro fabbisogno di gas e sembra che la Russia si sia assicurata il controllo totale del mercato. E se negli ultimi anni le relazioni tra Bruxelles e Mosca non possono sicuramente definirsi distese, non si può dire lo stesso di quelle tra Berna e la capitale Russa. Non è infatti un caso che il Tap fosse capitanato da una ditta svizzera, o che la sede della Nord Stream Sa si trovi a Zugo. I due paesi intrattengono da molto tempo importanti relazioni diplomatiche ed economiche ma è soprattutto negli ultimi anni, con l'esacerbarsi delle divergenze tra la Confederazione e gli Stati Uniti e le maggiori difficoltà di dialogo con l'Ue, che si nota un aumento dei contatti e delle collaborazioni.

Collaborazioni che, in futuro, potrebbero fare comodo alle autorità svizzere. Gli imminenti negoziati con l'Unione Europea su diverse questioni importanti si preannunciano lunghi e difficoltosi. Quella che da più parti è stata denominata come la battaglia tra Davide e Golia si arricchirà di un nuovo importante capitolo. Questa volta però il piccolo Davide potrebbe contare su di un nuovo potente alleato, che permette a Golia di scaldarsi nelle dure notti d'inverno e con il quale dunque non è saggio scontrarsi.

Orlando Bianchetti

